

MARIA CASTRONOVO

3. FABULE ARCANES



L'EREMITA

(racconti ispirati agli Arcani Maggiori)

I tre, allora, rimasero
a guardarsi negli occhi,
stupiti e sgomenti.
Chi avevano ucciso?

L.Pirandello

(da *I Vecchi e i Giovani*)

Castello di Belgioioso
Provincia di Pavia

ventuno
settembre
millenovecentonovantasette

Parole nel Tempo

Fiera
della Piccola
Editoria

(Tutto ciò che qui è narrato è realmente accaduto.
E ogni riferimento a fatti, luoghi e persone,
non è affatto casuale.)

E a Chi la racconto questa storia? Chi comprenderà questa tristezza di filo bianco per far fazzoletti...?

Un filo che non conosce trame e che attraversa le vite di tutti e di nessuno, ed entra ed esce, e i nodi non sanno più le andate ed i ritorni.

Chi la vuole questa storia? Che non ha date, che non ha certezze...

No, Signor Strauss, non è STRUTTURA e non è ACCADIMENTO... E anche per Lei, Signor Braudel, non vale... Ancora non si sa se la DURATA sarà lunga o breve...

Dipende dalle VITE, Caro Signore, dipende dai giorni che ancora ci restano, dall'intervallo che ci sarà concesso, dal farsi del congedo, dal disfarsi dei ricordi... dipende.

Come Ve la svelo, questa storia? Che non ha dignità di libro, che non avrà mai le pagine in ordine... che all'Indice non avrà nulla da elencare...

Cosa può dirVi, questa storia? Che solo in apparenza è fatta di parole, ma invece è elementare, come tutte le storie che stanno dentro i nervi, che gemono di muscoli spezzati, che soffrono di ossa andate a male... che sono fatte d'uomini...

No, Monsieur Voltaire, Herr Marx, Mister Fergusson... non DA uomini... nemmeno in discussione il potenziale agire del complemento...

DI, soltanto DI, Cari Signori... quello che sa soltanto di MATERIA, di sangue travasato e perso dentro il giro, di argilla ben frollata e scelta per i denti dell'Idra... per le smorfie di Clio...

A Chi farà male, questa storia? Forse a Chi c'era... forse a Chi non c'è mai stato...

Non temete, non è storia da studiare... non può nemmeno essere vera... solo UNA VOLTA è accaduta, e se un fatto non accade due volte, non accampa memoria.

Ogni giorno dovrebbe essere rappresentata, dovrebbe aprirsi il teatro, e alzarsi il sipario.

Così come l'Eremita l'ha vista accadere, ma stanno morendo gli Attori...

Signori, accorgetevene in tempo, gli Attori stanno morendo.

Quel giorno... quell'unico giorno... si recitò a soggetto.

E il pubblico stava ordinato e composto. Nel foyer tramava un appuntamento di memorie, ma non lo sapeva.

E ci fu un luogo, e ci fu una data.

Mai luogo più bello. Nel NOME dico...

BELGIOIOSO si chiamava, ed era un castello, e, com'è giusto che fosse, incrociò i destini e anagrammò le vite. BELLO di GIOIA, anche se preso dal delirio del disfaccimento.

Nelle finestre sdentate, nell'eco sottile dei frontoni, nelle tracce rimaste a indurre il sospetto del passato trionfo dei fregi e dei blasoni... in queste decomposte geometrie s'inscrisse la beffa della Storia.

Mai data più giusta.

L'equinozio rosso dell'autunno, e fu un autunno caldo, e ricco di vendemmia, nell'Anno del Signore Millenovecentonovantasette.

(E poi non dite che non ve l'ho detto, analisti certosini, ricercatori affranti dal dettaglio... partite dal luogo e dalla data se vi premono conferme.)

Quel giorno... quell'unico giorno... si recitò a soggetto.

SOGGETTO è una bella parola, pensava l'Eremita.

E si prestava all'occasione: il vecchio castello, senza saperlo, senza sospettarlo, pur sfarinato negli stucchi e a corto di livree... aveva aperto gli atrii e i corridoi e steso drappi rossi e nascosti i buchi dei tappeti: l'avevano invaso... i SOGGETTI.

E' una parola bella, pensava l'Eremita... se avesse un colore, sarebbe quello dell'aurora, della partenza all'alba, del fischio di un treno che esce dalla stazione.

Il soggetto di un film, il soggetto di un libro... l'essenziale, la trama, il nodo da dipanare, la materia in potenza... Quanti libri! pensava l'Eremita... SOGGETTI in libera uscita... Per saperli, per carpirne il traguardo, dovrei tutti portarmeli a casa, incatenarli nelle mani, non farli partire più, possederli fino alla fine.

E lo sapeva bene, l'Eremita... lui da più di vent'anni, non faceva altro che questo; che incatenarsi al LIBRO, ma dir che

lo leggesse è riduttivo. Se ne nutriva: era zucchero e aria, ossigeno e pane.

Saltava i pasti, l'Eremita, ma non se ne accorgeva: le tempie pulsavano bene, e forti, quando s'incatenava al LIBRO.

SOGGETTO è una bella parola, pensava l'Eremita. IO sono soggetto, TU sei soggetto, EGLI è soggetto... l'azione in potenza, l'uomo che si dipana - come un filo - e prende strade e decide e vuole... L'uomo, no, l'uomo non lo si prende in mano... l'uomo scrive il suo libro... ogni uomo scrive il suo libro, e non lo mette in vendita.

Così pensava l'Eremita, mentre guardava la Nuova Promessa...

La Nuova Promessa aveva scritto un libro. Qualche vecchio, che non poteva fare più promesse, l'aveva recensito. E la Nuova Promessa sorrideva e promuoveva il suo libro... non era male, si diceva, pubblicano cose peggiori... non chiedeva altro che s'allargasse il tavolo del gioco... infine c'è posto per tutti a questo mondo!

Lei, sorridendo ai complimenti accettando un baciamento..., incrociava gli occhi col Giovane Editore (che buffo! più giovane di lei...), ne catturava l'ansia ne spiava l'attesa, i conti che non volevano rispondere all'appello della quadratura... chissà se andremo alla pari con le spese? Chissà...

In quanti sanno qui che è problema di DENARO?

Precipita nel debito pecuniario il vizio assurdo di raccontar la Vita.

Perché non basta viverla, la Vita? Cos'è questa pazzia d'intrattenerla a còttime, e d'imbrigliarla dentro la carta, di rilegarla a quinterni... di condensarla a stampa, di affidarla al tempo... cos'è questa pazzia?

Non basta vederla scorrere, e poi lasciarla andare dentro l'oblio...? In fondo sono così salati i costi delle tipografie!

I Giganti stanno altrove, dalla parte del Vero, di quello giusto, che fa sempre quadrare i conti; i Giganti stanno altrove, le nostre briciole non sfamerebbero nemmeno i loro cani, e una briciola ci costa un anno di dolore...

Cos'è questa pazzia del voler dire?

Un Vecchio Sognatore stava accanto alla Nuova Promessa. Lasciarci andare, non si può... diceva.

E' spazio, è voce... dobbiamo far sentire che ci siamo. Poco, magari poco, ma paghiamo tutto, pagheremo tutto, con le nostre mani con i nostri giorni, ma il dovere nostro è quello di non mollare... prima di svenderci, prima di arrenderci, prima di tutto, dobbiamo far capire che ci siamo.

Il Vecchio Sognatore soprattutto sognava di non cedere. Il giorno va riempito, del nostro dire, del nostro fare... semina pensieri semina pensieri, semina cose che facciano pensare, per esserci ci saremo e nient'altro conta. Saremo pronti, saremo PENSANTI quando LORO arriveranno a sbranarci, quando arriveranno i Giganti...

Il Vecchio Sognatore aveva vissuto e visto. E aveva sempre "pensato" tutto quello che stava vivendo, tutto quello che stava vedendo. E aveva sognato, anche, e molto, e aveva sempre "pensato" tutto quello che stava sognando.

La Nuova Promessa gli dava ragione, ma non credeva più - non sognava più - che la scrittura fosse lotta e sfida e rivoluzione. A lei piaceva ormai solo lo strazio, l'incauto gesto della lacerazione.

L'Eremita spiava, e tratteneva negli occhi i Sogni di tutti. Prendeva nelle mani tutti i libri e li pesava.

In ORE li pesava, perchè l'Eremita sapeva il Tempo. Le ore della sedia e della penna e delle notti che servono a trasformare la vita, il mosto della vita quando si fermenta, quando s'ingegna a diventar parole.

Signore - pensava l'Eremita - dammi tutte le ore che hanno decantato tutti questi libri... quelli buoni e quelli cattivi... dammele tutte e io ti rifaccio il mondo... ho così tanta fame di tempo... se fossero in vendita col prezzo del Tempo nessun miliardario potrebbe comprarli!

Per ogni libro c'è un Sogno, e lo sapeva bene l'Eremita... quanto tempo ci vuole per sognarli tutti, per palparne la filigrana, per sgranarne il bozzolo, per farli diventar farfalle... Dammi Signore, tutto il Tempo dei Libri... per questo contratto mi disfo dell'anima e del cuore...

Il Giovane Editore pensava al contratto della Distribuzione.

Nessuno di loro, nessuno sapeva che quel giorno, quell'unico giorno, si sarebbe recitato a soggetto.

Turbinava un Folletto, e scansò per un soffio il vecchio Eremita. I Folletti ogni tanto s'aggirano dentro i castelli. Alla Nuova Promessa raccontava di come lui avrebbe voluto diventar scrittore, e della sua fame di sapere... Era la fame del bruco e divorava le foglie e l'aria, fra tutti l'unico che non aveva visto ancora morire un Sogno.

Vecchi di vita e Sognatori di sogni... così pesavano i passi, dentro il castello, gli scrittori gli editori gli anonimi lettori.

Non credere - mi disse l'Eremita - non pensarlo mai... che sia privo di Nome il tuo Lettore! Ti regalerà del Tempo, e su quel Tempo inciderà il suo Nome. L'esistere di tutti, l'esistere di ognuno si gioca con il Nome.

Un Signore Curioso, con un libro in mano, stava nel parco e respirava il sole pieno di settembre, guardava la farina degli stucchi... quello mi sembra lo stemma dei Borromeo... diceva...

Il Folletto gli corse incontro, chiamandolo per nome.

Nessuno sospettava nulla di quanto sarebbe accaduto... eppure quel giorno, quell'unico giorno, si recitò a soggetto.

Andarono Tutti, separati ed insieme, senza un accordo, senza aver fissato l'appuntamento.

L'Eremita, la Nuova Promessa, il Vecchio Sognatore, il Giovane Editore, il Folletto, il Signore Curioso... al centro del Labirinto furono portati dai loro passi e Tutti sapevano, senza un perché... sapevano Tutti che avrebbero dovuto temere il mortale agguato del Minotauro.

Ma non era ancora arrivato il Tempo di capirlo.

Arrivò la Grande Poetessa. E nella Sala Verde s'alzarono i sussurri.

E' Lei, disse il Folletto. Sì, la conosco, rispose il Signore Curioso. L'aveva già vista in un salotto notturno, televisibile, il salotto cucito con fili di vanità ed aghi di dolore, ma fili ed aghi spariscono sempre quando la notte li prende e ne fa ingorgo e poltiglia d'antenne... per questo il Signore, di Lei, non era più tanto Curioso...

La Grande Poetessa fumava e nascondeva i suoi versi. Doveva dir poco, di Lei... era lì per altro nobile buon fine: doveva presentare al mondo l'Anonima Scrittrice.

Ah, no! Un NOME l'aveva... Stava lì ben stampato sulla sua copertina, sulla locandina appesa all'ingresso del teatro, stava nella bocca dell'Editore Compiaciuto, felice d'esser lì a presentare la sua Scoperta, Piccola, e la Poetessa, Grande.

L'aveva un NOME, ed era gentile e azzurro, quasi rubato a un verso di Gozzano, a una dolce novellina d'altri tempi... era davvero un nome dolce di crinolina...

Non dire QUEL nome, mi ha imposto l'Eremita... non affidarlo mai ai suoi fonemi, non regalargli mai il peso dell'inchiostro.

Proprio tu, risposi, proprio tu che prendi le difese del Nome dei Lettori!

I tuoi troppi silenzi ti fanno scoppiare in mano il senso delle cose...

Aspetta di vedere, aspetta di capire... non sono stato io il ladro del suo Nome...

Il Pubblico Ordinato attendeva il suo sorso di Parnaso.

La Promessa Nuova faceva saltare in tasca tutte le sue monete coniate d'ironia... Voleva solo capire la Differenza... l'ineffabile intervallo, lo scarto impertinente... che separava le due vite.

Che differenza c'è, infondo, fra la vita e il libro!? Il libro scrive la mia vita, ed io, vivendo, scrivo il mio libro... e allora cos'è stato, Nome Dolce di Crinolina...? Dov'è scattato il

cambio dei binari che ha messo te nelle mani della Poetessa Grande, e me nel dubbio che scrivere sia solo La Follia?

L'Editore Compiaciuto parlava del suo bel libro e lo rigirava fra le mani. C'era Poesia, lì dentro, e Cose che avrebbero potuto premiare i Suoi Lettori...

Anche nei miei... pensava il Giovane Editore... nei miei libri pure ci sono i tempi giusti e le parole adatte, ma con te è stata molto più compiacente l'Organizzazione...

Cos'era? Un'altra Differenza da svelare?

In quanti sanno... qui... che è tutta questione di DENARO?

E c'è anche l'Esperienza che accomuna queste due grandi scrittrici... continuava l'Editore Compiaciuto... Il manicomio per Una e il carcere per l'Altra, la reclusione, la morte civile, la violenta espulsione dalla cosiddetta normalità... A tutte e due pongo la stessa domanda: quanto e come il manicomio... la galera... quanto e come hanno generato la Scrittura?

Il Libro pubblicato non parla di nulla in particolare, sono frammenti, microstorie... flash improvvisi d'immagini spezzate, di brevità frantumate... ma sono schegge di poesia...

E' stato proprio così? La reclusione è dunque levatrice di Poesia?

(Ma non fu così sapiente, l'Oratore. Incespicò parecchio nei pleonasmii, senza parlar d'anafore e inutili perifrasi... Ci mise più di un quarto d'ora per trovar la soluzione, e un quarto d'ora è manna per le Vite che vogliono pensare...)

Ecco cos'era, dunque, lo scarto del binario... Alla Nuova Promessa saltò più forte in tasca l'ironia.

Perchè continuo... a risparmiarmi il carcere o la follia? A passar di lì riaccorcerei i miei tempi, diventerei spendibile nel grande suk dell'editoria... Ecco il nuovo libro, mio Giovane Editore...

La polizia non mi ha mai preso, però c'ero... e già che ci sono confesso il mio delitto, e in sovrappeso ci metto la pazzia...

Sorrise l'Editore, con la piega amara del conto che correva, a perdiffiato correva dentro i debiti...

Al Vecchio Sognatore gli si scavò di più la ruga che aveva sopra gli occhi. Il rivoletto rosso delle spine... Ma che ne sanno loro? Chi sono i deputati a parlar di reclusione? Eppure può essere anche questa, la lezione che mi manca...

Il Folletto aveva intatta la sua fame di foglie e d'aria... Che stupidaggine! Ma quale ipocrisia! Anch'io lo so che così il gioco è meno duro... è più facile trovar frammenti, e scrivere andando sempre a capo, interrompendo pure il Significato! Dimmi, non è così?

Sì, gli rispose la Nuova Promessa, è molto più facile, con le microstorie...

Ma poi si coprì gli occhi con la mano... e se non fosse stata un Pubblico Ordinato... se avesse avuto più coraggio... avrebbe fermato il Folletto, sarebbe andata avanti a spiegare...

Perchè ci vogliono convincere che siamo... sputi!? Spruzzate di spray sopra il muro scalcinato... nemmeno più la dignità dell'ombra, ci lasciano... La dignità della sagoma dell'ombra... che pure è vuota, ma compatta e scura... e conserva confini di persona... Perchè ci vogliono convincere che siamo sputi?

Lo sapeva, la Nuova Promessa, che quella era la cifra del Suo Tempo... Glielo diceva anche l'Editore... fai cose brevi e leggére, veloci da léggere (vedi? basta traslocare l'accento?)... così si vende bene, la gente ha fretta... E poi ora è così, siam fatti tutti a pezzi, disastri catturati dai finestrini in corsa... Si salva anche il fondamento buono della teoria... Scrivimi poco, qualcosa di frammentato... anche la carta costa...

In quanti sanno... qui... che è SOLO questione di DENARO?

Sapessi tu, piccolo Folletto, quanti frammenti abbiamo nei casseti! Di quante sputacchiere è pieno lo scrittoio! Ma sono

SCARTI sai... soltanto scarti... Chi scrive non può scendere a patti con la fretta... Chi scrive lo fa per contrastare la Forma della Vita... E per cos'altro, allora, se non per questo?

Io sogno le sfere, qualcosa di perfetto, il numero 3 che inizia e che diviene e che finisce, qualcosa che sia INTERO per ingannare ancora le ferite... sogno il cuscino che si abbraccia quando il letto è vuoto... Ci vuole Amore per opporsi al Frammento... Fame d'Amore, ci vuole, per non farsi - del tutto - squartare...

Vorrei sapere ora, ora lo vorrei sapere... da te, Azzurro Nome di Crinolina... spiegami che cosa ti ha impedito di amare?

No - decreta la Grande Poetessa - non c'entra proprio niente il manicomio. Me la fanno sempre questa domanda... Di quanto si soffra a stare chiusi dentro, galera o manicomio fa lo stesso...

Che poi, vedendo quello che c'è FUORI, quasi quasi è meglio la prigione...

Al Pubblico è piaciuta la battuta, e applaude dentro l'eco di risate.

La Poesia, comunque, c'è già... da prima. Non nasce perchè le sbarre sono un forcipe. Eppure tanta gente dice... poverina... le mancava qualche cosa... è finita in manicomio... Oppure, era scema, non aveva capito niente, e per questo è finita in galera...

La gente non pensa che è vero il contrario: perchè si ha qualcosa in più, perchè si ha l'intelligenza del Poeta, perchè si ragiona... per questo - invece - si finisce... dentro...

Riapplaudisce il Pubblico, più intiepidito. Non tutti sono disposti a riconoscere maggior pregio, miglior blasone... al carcere che è appartenuto agli Altri.

La Nuova Promessa non vuole giudicare. Invidia alla Poetessa i suoi bei versi, e il modo in cui si dona. Al di là della vanità della fiera e della ratio del mercato... al di là del vizio e del valore... i suoi versi sono piccole sfere... a prenderli

in mano sono cristalli e non cocci, gemme di mercurio e non minuzzaglia di vetro... Si capisce, a prenderli in mano, che sono stati pagati. Pagati d'amore.

Il Folletto osserva bene la Grande Poetessa, e non ne è convinto... Ma è poi davvero così brava...? Sì, gli risponde la Nuova Promessa.

E adesso tocca a te, Nome Gentile. (Così si giostra l'Eremita dentro l'attesa). Chissà se tu potrai tacere più di tanto... più di quanto abbia taciuto il Compiaciuto Editore, più di quanto non sia scappato detto alla tua amica Pigmaliote. Non tutti qui possono capire, non tutti qui possono sapere... quello che sei stata... giovane donna bionda e abbronzata... quel che di te tu vuoi rappresentare.

Restituiscici il Tempo e porgilo con le tue Parole... vediamo se i Ricordi fanno male...

Siamo qui, sai, siamo qui per il tuo sorso di Parnaso, per l'ambrosia delle Grazie che consola... per l'Armonia che rompe di mille secoli il Silenzio... Sù, da brava, squarcia le cortine nere della barbarie e conforta la nostra morte quotidiana. Per questo si scrivono i libri. Se non per questo, per cos'altro allora?

Non temere, non aver paura... sgrana tutto il tuo rosario... siamo un Pubblico di Folli, ma tutti disarmati... anche una parola, una parola sola, scoccata male può ferirci a morte, ma non si muore, sai, di POESIA...

(Fammi sapere ora, ora fammi sapere che cosa ti ha impedito, che cosa t'impedisce di amare...)

Ci hanno segnato, ci hanno marchiato come una generazione metallica, e ci hanno coperti, sepolti con una cortina di piombo. Ma avevamo dei Sogni. Avevamo progetti... Già, dove li avete buttati i nostri Sogni? Siamo stati sconfitti, è un dato. E ancora continuano a chiamarci terroristi... ma il vero terrorista è lo Stato...

Possiamo parlare, ora, che sono passati più di vent'anni. Possiamo parlare per cercare risposte, per fare domande alla

Storia... Anche usando frammenti... Ma avete bisogno di noi, se volete cominciare a capire...

Il Signore Curioso ha uno scatto di sdegno e guadagna l'uscita, ma non ci sono porte da sbattere.

Peccato! Volentieri, l'avrebbe sbattuta!

Ma sono fatti così i Labirinti, comunque ti mettono in trappola, anche senza le porte...

Nome Gentile vede, ma pare non voglia capire. L'Eremita capisce e dice... che strano! Possibile, soltanto uno solo? Allora può essere vero... guardando all'indietro... si può diventare di sale...

Ma il Pubblico non è più tanto Ordinato.

S'alza il Folletto, perchè ha fame di cose.

E il Vecchio Sognatore ha voglia di un caffè.

E il Giovane Editore torna nel suo stand.

E un cellulare squilla, e lo lasciano squillare.

La Nuova Promessa non vuole diventare di sale, e s'alza per scoprire che può ancora camminare.

E chi era lontano s'avvicina, e chi era seduto s'allontana.

Un pubblico che ondeggia inchioda il relatore al mal di mare... così mi sta dicendo l'Eremita.

Ma non accadrà sai... vedi come sta ben salda Nome Gentile? E' lei che ha ragione, non vedi?

Ci sta aiutando a capire... fosse stata poesia non avremmo le bocche cucite, non avremmo questo peso di marmo schiacciato sul cuore...

Un uomo vestito da cow-boy prende il microfono per dire che avevano ragione... sì, LORO avevano ragione... quelli armati fino ai denti... quelli che hanno imbracciato i fucili...

Ma nessuno lo ferma, e perché, Eremita, perché? Siamo stati così bravi, nel frattempo, a diventare... civili?

I ricordi corrono sempre più veloci di un cow-boy...

Chi aveva ricordi, li aveva trovati. Si capiva dagli occhi di molti, che fissavano punti lontani, e trapassavano i muri... e alcuni cercavano il vuoto come si fa quando si vuole pregare...

Il Signore Curioso non riusciva più a guardare il Folletto, e il Folletto invece voleva capire...

E non sono cambiati per nulla... ancora ci vengono a dire quello che abbiamo da fare... gl'Infallibili sono tornati per dirci dove ABBIAMO sbagliato... I LORO sogni... i LORO... ah, questa è proprio bella! E i nostri SOGNI allora???

Ecco cos'era, allora, che ti ha impedito d'amare... Fosse stato delitto d'amore, fossi stata assassina d'amore... l'avresti raccontata la TUA storia. E una forma piena le avresti dato, bella, da tenere in mano, da perdersi dentro quando arrivano le grandi tristezze. E ancora altri modi cercheresti per narrarla, e sempre la faresti finire... per poi ricominciarla. E invece solo questo sai fare... non sai che morire di sputi e frammenti...

E non è che dicano... fateci capire dov'è che abbiamo sbagliato! Nossignore... dove abbiamo sbagliato NOI, ci vogliono dire!

E il Folletto diceva al Signore Curioso... e perchè non prendi il microfono... perché non rispondi...?

Ma pensi davvero che con LORO sia mai stato possibile... parlare?

Non lo so, io non c'ero, ho solo vent'anni...

Non avevano VOLTI, e nascondevano il NOME. Ora capisci perché voglio che tu lo recida, di netto, come Non Esistente... così stava scritto nei loro progetti, così noi rispettiamo la scelta... LORO, e non NOSTRA...

Eremita, non ti sapevo così intransigente e severo... Non ti conoscessi, mi sembreresti cattivo...

Aveva un microfono... e aveva soltanto una cosa da dire... ora ho un NOME, Vi prego, tenetene conto... gliel'hai sentito dire? Ancora pretende che li pensiamo così... mascherati dal gruppo, mimetizzati dal branco... Ancora continua a chiamarsi GENERAZIONE, e pretende che il NOI sia il suo

solo pronome... Lascia stare le cose così come sono... E' lei che non vuole il suo Nome...

E questo che vuol dire, Eremita?

Il Nome serve a prendersi in mano, ad avere notizia di sé, ad aprirci le porte... a sapere qualcosa della nostra UNICA morte...

E pensa che questa è solo una SOLDATESSA, manovalanza bassa, gregario da trincea... pensa che adesso arriva il GENERALE! Chissà di quali altre VERITA' dobbiamo ancora morire...!

E chi è il Generale? domanda il Folletto... è Uno Importante, che ha anche sparato...???

(Sì, Peter Pan, questo ha anche sparato... in alto, molto in alto ha sparato... all'altezza di un cofano di una macchina rossa...)

Devi capirli, sai... soltanto la galera... Come non poteva finir così? Con l'esser prigionieri della loro stessa storia?

E allora NOI, mio caro amico, Vecchio Sognatore, noi che siamo stati FUORI... di che cosa siamo prigionieri...?

La Grande Poetessa s'allontana, ma non la vede nessuno.

Al Secondo Atto nessuno vuole mancare.

A sipario aperto solo il cow-boy s'intrattiene con Nome Gentile, e si capisce che lei gradirebbe su di sé uno sguardo più saggio.

Nessuno vuole scappare, eppure il sole è sempre più pieno, e l'atrio divampa di luce...

Le trappole del labirinto sono tutte dentro di noi... pensa l'Eremita.

Il Pubblico è civile e sa ordinarsi bene...

La Nuova Promessa scopre che il Generale stava seduto, prima, accanto a lei.

Lui, più volte l'aveva guardata... (che strano! pareva un complimento!)... e lei aveva scambiato lo sguardo. Lei s'era detta... in tutta questa sala è l'unico che ha occhi che andrebbero indagati, che trattengono una Vita da sfogliare, ma non avendo indizi aveva rinunciato...

Ma adesso... ora che si è compiuta l'agnizione... ora dalla platea lo guarda, meglio lo guarda, a lungo l'osserva... tenendo finalmente un filo in mano...

Stavolta per davvero si espungono i Poeti... pensa l'Eremita guardando il folto gruppo degli oratori...

L'Onorevole Avvocato, Nome Gentile, il Moderatore, il Giornalista Esperto, il Generale, il Testimone...

E Tutti dovranno parlare? Si chiede il Folletto che ha fame di restare, che ha voglia di volare...

In silenzio si ascolta l'Avvocato: il tema lo conosce e gli sta a cuore.

E' tempo, dice, di livellar le pene, di tornare alle normali leggi dello Stato. Finita l'emergenza si può tornare indietro e rivedere il tutto... si può, insomma, pensare... in termini d'indulto...

La Promessa Nuova ascolta l'Avvocato, ma guarda il Generale. Hanno la stessa età, Lui e Lei, da sempre l'hanno avuta, e l'hanno vista bene l'Italia in bianco e nero. E allora cosa sono, Generale, quei vent'anni in più che ti bruciano i capelli, che ti rompono le spalle... che ti fanno simile a mio padre? La bocca è una ferita, non la nascondi bene la smorfia del dolore... Ti ho odiato, Generale... se tu sapessi quanto... Potresti vederlo ancora, tutto il mio odio... riusciresti a intuirlo... ora... se m'incendiasse gli occhi, se ne raccogliessi il lampo...?

La parola passa al Testimone. E il Pubblico è di sale, e raccoglie il suo Tempo dentro il Silenzio.

Sono stati sconfitti - dice - e sono stati sconfitti perché hanno sbagliato.

E hanno sbagliato perché hanno commesso gli stessi errori del nemico.

Lo Stato era violento, e loro hanno risposto con la violenza.

Lo Stato era... i partiti, la costellazione oscena del Potere, e loro hanno risposto con i gruppi, dieci cento mille... divisioni... scimmiettamenti incauti... fatale e perdente imitazione...

L'Eremita pensa che ora senza dubbio la conosce la vera oscenità... nulla è più simile alla pornografia di un pensiero che procede per... tautologia...

La spiegazione che non spiega, la domanda che non s'espande, ma su se stessa ripiega all'infinito, e non conosce altro gesto se non la ripetizione, la replica ingessata dell'azione... l'atto senza potenza, il vizio sconcio di non voler partire... l'amplesso senza nome... l'amore che si comincia e che non si consuma...

Chi mai glielo dirà a costui... che lo Stato ha vinto perché ha commesso errori...?

La reggerebbe bene l'aporia? O avrebbe un lumicino da seguire... Potrebbe - finalmente - rassegnarsi a... partire?

(La Sala Verde ha una luce spettrale... sul Pubblico si stende il silenzio d'un sudario... quando la parola passa al Generale.)

Prima di tutto una necessaria distinzione. Noi non siamo **TERRORISTI**. Ci hanno chiamato così, continuano a chiamarci così... ma è terrorista chi spara nel mucchio, chi mette le bombe, chi compie le stragi... chi nasconde la mano... come ha fatto lo Stato.

Noi siamo quelli della Lotta Armata, che è cosa diversa.

E, se vogliamo capire, da qui occorre partire... dal fatto che sia stata una Lotta... una Lotta contro Qualcuno.

Partite dalla storia, partite dal passato... partite da **QUESTO**... e analizzate il **CONTESTO**.

E non fingete di non ricordare... le stragi le trame i delitti di piazza... e Scelba e Tambroni, e Avola e Reggio Emilia... e Piazza Fontana... il tempo lungo della notte che ci ha preceduti.

Noi veniamo **DOPO**: noi siamo la **RISPOSTA**.

Sì, siamo quelli che non hanno visto altre vie, oltre alla lotta armata... ma quello che è seguito ci conferma che lo

Stato è rimasto criminale... e che la lotta sarebbe ancora tutta da consumare...

Siamo stati sconfitti: è un dato. E il mio materialismo ne prende atto.

Ma quando abbiamo combattuto stavamo dalla parte - comunque - non sbagliata e... Voi stessi lo sapete... l'ombra dei delitti dello Stato ancora pesa... ed è irrisolta... è troppa la Verità che ancora ci è negata...

Io so dov'ero... e noi sappiamo dov'eravamo... contro uno Stato connivente colluso delittuoso...

Ma allora qui... tutti... dovrebbero porsela questa domanda... Voi... ciascuno di Voi... provate a ricordare... dov'eravate...

Chiedetevi... DOV'ERO?

Sì, Generale, vediamo un po' dov'ero... riflette il Vecchio Sognatore... ora è venuto il tempo di sincronizzare, fermiamo le lancette e cominciamo a pensare...

Com'è che non m'hai visto, Generale? Ti son passato accanto, mi sei passato accanto... cos'è che ci ha impedito di parlare?

Quando arriva l'alba si viene a sapere che è questa la materia di cui son fatti i Sogni... sapere solo che ci siamo stati... ma... e come e quando e dove... Dov'erano i confini, Generale?

Anch'io mi sono appeso alle inferriate, per evitar le gomme delle autoblindo... e la rabbia e i lutti, non li ho dimenticati, e neanche il cuore e l'urlo del dolore... e il puntiglio di stare sempre allo scoperto... e l'orgoglio di lottare a viso aperto...

Com'è che non m'hai visto, Generale? Io ero quello che stava sempre in prima fila, che aveva un Nome, che pretendeva una Ragione, che dava appuntamenti... perché tutti ci fossero... perché nessuno mancasse al saldo storico dei conti... Io ero in prima fila, e per davvero mi pareva che il Re non fosse più vestito... che l'Inganno andasse smascherato... Che a tempo... a secondi... sarebbe arrivato il Nostro Tempo... quello pulito, quello meritato...

Io ero in prima fila, e non avevo giorni, e non avevo notti... e mi spendevo, mi spendevo la carne e gli occhi... perché tornassero i conti dei delitti e quelli dell'offesa...

Com'è che non m'hai visto, Generale?

Un giorno mi hai mandato a dire che del mio FARE non t'importava niente... e io mi sono detto... se lui vuole così... bisogna farlo andare...

E allora è questa l'unica domanda... che potrei farti se fossimo da soli, se non ci tormentasse intorno l'assalto della Fiera... E come e quando e dove... dove si è potuto consumare questo commiato... Com'è accaduto che ti sei salvato... Perché DA ME ti sei salvato... perché DA TE mi son salvato... Generale?

Sì, hai ragione, riprendiamoci il Tempo, riaggiustiamo gli orologi... Vuoi saper dov'ero, Generale?

Non ero ancora diventato... un Eremita.

E non amavo il Gesto del Silenzio. M'avresti trovato, sai, se solo avessi voluto cercarmi...

Stavo sempre lì, dove... si parlava.

In piazza, al bar... in sezione... nelle fabbriche occupate, nelle case espropriate, nelle scuole agitate... sul tram che mi portava al lavoro... ai cancelli delle officine... dentro i Forum del Cine...

E lo ricordo bene il ciclostile, le parole di carta, le dita macchiate d'inchiostro, come fosse sangue, come fosse mosto...

Che cosa strana, ora, vederti... e scrostarvi il cuore... qui, dove ero venuto a cercar consolazione... e mi riporti indietro, mi fai impazzire il filo nelle vene... è una caduta libera, senza paracadute... il broglio della nassa m'impedisce di bloccarti... con l'unica domanda che ti meriti... con il solo grido con cui potrei inchiodarti...

Perché a me NO???

Perché... nessuno, a ME, ha concesso le attenuanti?

I Giudici vostri l'han lasciato proscriptum nelle loro sentenze... l'attenuante ambientale vi ha fatto da schermo... a qualcuno di voi qualche anno è stato scontato... La commisurata pena si è ridotta davanti al delitto di volere un mondo... cambiato.

Lo so bene, Generale... ho avuto vent'anni... Vent'anni di silenzio mi sono stati concessi per mandare a memoria tutti i vostri processi...

Del mio DELITTO non si fa parola... così me lo trascino al piede, come una sfera di ferro, come un segno immondo... nessuno dirà di me che anch'io... anch'io avrei voluto cambiare il mondo.

Il mio DELITTO d'aver scelto armi spuntate... pistole caricate a salve, incruente, banali... come le PAROLE.

Tu lo sapevi bene, Generale, che davanti all'Azione non c'è Parola che tenga... Una ad una me le hai fatte ingoiare, me le hai fatte morire...

Un giorno mi hanno detto... e allora? Non hai più niente da dire?

Nemmeno un NO è uscito a spaccarmi il marmo dei denti... e mi hanno chiamato CANE... BASTARDO RIFLUITO... non le ho nemmeno chieste le attenuanti.

Così, dentro il silenzio... VERSO il silenzio... io sono partito.

Eppure era un giorno di maggio, me lo ricordo bene... un bel giorno di maggio, che bruciava di sole... che bruciava di vento.

Accidenti a te, Generale! E mi vieni a chiedere... dov'ero?

(Anche il Signore Curioso raccoglie la sua rabbia, si riprende i suoi giorni...)

Davvero lo vuoi sapere? E allora te lo dico... Io... VIVEVO. Prova a ridirlo, Generale. Ripeti con me... fino a quando non ti si seccherà il palato, non ti si marcirà la lingua... dai, riprova ancora... VIVEVO VIVEVO VIVEVO... o ti fa ancora schifo questa parola?

Lo sai che siamo gemelli? Nati nel cinquantuno... ma non vale... questo non basta per sentirti... uguale.

E invece... TU... dov'eri Generale?

Quando fumavo le nazionali, e respiravo la nebbia, e giocavo a tressette, e tiravo al pallone...

Forse abbiamo avuto gli stessi prati negli occhi, e le guazze grigie dell'alba e l'umidità calda del fieno... e gli stessi odori nel naso... di fumo di chiuso di luce gialla sopra il biliardo... di giri di vino... mettendolo a debito in conto...

No, tu non c'eri... tu stavi pensando alla morte... tu martellavi i miei giorni di morte... quando imparavo a bagnarmi di donne non prese, e ad abbracciare le altre sotto

ai lampioni... quando ho iniziato a bermi la vita riempiendo all'orlo il bicchiere di sogni e bestemmie...

Sarebbero stati dei buoni vent'anni, belli da mandare a memoria, da raccontare a mio figlio, da metterglieli dentro in valigia come un portafortuna quando dovrò passargli il biglietto del viaggio...

SONO stati dei buoni vent'anni... quelli MIEI, quando avevo vent'anni... ma non tornano i conti quando la gente ne parla e li fa neri di fango, pesanti di piombo.

TU non c'eri, con me, Generale... tu pensavi soltanto alla morte.

Vuoi che tornino i conti? Ridammeli indietro allora... puliti come un giorno di vento, trasparenti come un bel desiderio... Ridammeli indietro com'erano... trepidanti d'attesa e scanzonati di gioco... che li possa lasciare a mio figlio come schegge brillanti di vetro, che suonino come biglie d'argento... a mio figlio che invece mi chiede notizie di te... delle tue mani... che hanno il colore del sangue... la violenza infelice del fuoco...

Ridammeli indietro e ripartiamo da zero...

Come ti stai sbagliando, Generale!

ANCORA ti stai sbagliando... ed è così diabolico... perseverare...

Mi chiedi... dov'ero... E non t'accorgi che l'unica domanda che potresti fare dovrebbe essere quella contraria, quella dal percorso rovesciato, quella che c'immette dentro il presente, che non si fa blandire dal passato...

Generale, prova a cambiare il verbo, il tempo... e il suono...

Comincia a domandarti... perché... ci sono.

Lo vedi che non sono scappata? Eppure c'è il sole, un sole che folleggia fuori stagione... o forse dovrei stare allo stand, a firmare i miei libri, a stringere mani...

Questa sarebbe la domanda da svelare... perché, Generale, ho preferito... restare?

Ed è buffo, se ci pensi bene, perché non ho domande da farti, non ho risposte da darti...

Agli indulti... ai condoni... ci penserà il Parlamento... o quel Signore Avvocato che presiede la Commissione, che sa tutto della Costituzione, che spacca il Diritto come fosse un

capello... che vola fra il decet e il licet come fosse un fringuello...

Del tuo amico causidico... del tuo futuro giuridico... te lo dico francamente, Generale, non me ne importa proprio niente.

Tanto più che sei qui, e chiedi Giustizia a quella stessa Legge che volevi annullare...

Hai una croce pesante da portare, lo riconosco, e non ti stanno accanto, tra quelli che sono lì seduti... non ti sono accanto Cirenei generosi e robusti...

Li hai sentiti bene, Generale?

Stanno dicendo che il TUO delitto... che il VOSTRO delitto... non è più tanto SPECIALE. Lo vogliono archiviare al capitolo COMUNE, quello normale e logico del mondo criminale... furfanti tagliaborse sgozzatori da strada... e tu gli tieni il sacco, Generale? Degradato a far da palo... fra tutte, la più squallida parte... Ti ci senti bene dentro l'imbroglio delle carte?

Per Forza di Legge... ope legis... tutto può essere fatto, tutto può essere detto... ma a quattr'occhi, Generale, a quattr'occhi... io e te... solo per il fatto che ti ho odiato... in nome di quell'odio... tu continui ad essere... speciale.

Chiediti perché ci sono, e guardami negli occhi...

Non sono uscita indenne dalle tue mani.

Avevo dentro di me il Tempo che meglio si spende a parlare d'amore.

Ma non ricordo niente... nemmeno i nomi... son stati così tanti... in media uno al giorno, tra morti e feriti, almeno è questo che sta scritto nei libri...

Così ricordo solo il sangue, slavato dalla pioggia... oppure cresco di segatura e gesso... all'alba si aspettava di sapere dove sarebbe stato l'altro marciapiede...

Mi hai lasciato segni, Generale.

E non parlo di Paura, Angoscia e Dolore... che comunque furono REALI...

Parlo degli Altri... quelli che hanno Bellezza e Furore di Parole.

Ho dilapidato interi dizionari alla ricerca della Parola giusta, perfetta, rivelatrice... quella che ti porta in mezzo al grande imbroglio della storia e te lo inchioda chiaro, a lettere

di fuoco... quella che possiede la sapienza del confine... della precisa traccia che divide... (senza tema d'errori, né di ripensamenti...) da una parte i carnefici... e dall'altra... le vittime innocenti.

No, non l'ho trovata, Generale.

Ecco perché SONO qui... perché le sto leggendo tutte scritte su di te.

Ti son piovute addosso, e ti stanno mettendo a nudo, e hanno sillabe più profonde delle tue rughe, più curve delle tue spalle, più tristi delle tue labbra...

Ti sto leggendo, Generale, e neanche tu conosci la tua ultima pagina scritta, l'ultima lezione che mi dai... dopo le altre... quella d'aver pietà di te... una pietà infinita.

No, stai bene attento, non della tua SCONFITTA.

Ma del tuo TEMPO. Del tempo che ti sei preso, di quello che ti è stato dato... concesso... per capire che la crudeltà è nel vivere, non nel morire.

Tutti quei libri incompiuti, Generale! Dissolti, lacerati... sbranati al centro della risma... neri di lutto e rossi di violenza... sono rimasti a te, tutti da scrivere, e le pagine si son fatte di piombo, dure da incidere, pesanti da sfogliare... Tutte le tue notti bianche non ti basteranno, non saranno forti le tue dita... non ti sarà d'aiuto tutto il tuo sangue...

L'avresti mai supposto, Generale? Che l'Azione non si fonde col suo Momento, ma che ti resta dentro - se sopravvivi - a farsi melma, putrido ingombro... a decomporsi lentamente, a marcire con le fibre... un giorno dopo l'altro... spesi nell'attesa di morire...

Vent'anni, Generale, noi due insieme, nello stesso istante... avevamo vent'anni... ma tu mi hai presa in mano e di me hai fatto un'altra cosa...

Guardami negli occhi e chiediti... perché ci sono...

Per Odio... e per Pietà... per le Parole e per il Tempo... che ti hanno dato forma di dolore... che mi hanno dato forma di dolore... per tutte queste cose, Generale... non ti permetto d'imbrogliar le carte, di anagrammare la Legge con la Storia... Tienilo per certo, e te lo metto per iscritto... resta marchiato a fuoco nella carne di chi c'è stato, di chi continua a ricardare: per noi... il tuo Delitto continua ad essere... SPECIALE.

Dimmi, Eremita... pensi per davvero che... qui, ora... si parlerà d'Indulto?

Guardati attorno... questa è tutta gente che c'era... ognuno qui è SOGGETTO e porta dentro il peso del suo libro... Avremmo tutti dei conti - se solo volessimo parlare - avremmo tutti dei conti da far pareggiare...

Il Giornalista Esperto aggiusta la sua chioma... hanno parlato tutti, lui non vede l'ora... pretende che il silenzio rispetti anche il suo turno.

Ma il Moderatore chissà da dove arriva... non conosce il Luogo né il Nome delle cose... è uno straniero al mondo... si crede dentro un circo... e non concede la parola al Sapido Oratore...

Preferisce, seguendo pensieri suoi, passare il microfono al giovane cow-boy.

Il Giornalista dalla chioma lunga ha un moto di stizza, striglia a scena aperta il Moderatore, che è l'unico a non sapere - a non realizzare - che Pecos Bill è pazzo... pazzo da legare.

Urla dentro il gelato che lui è sempre stato amico delle Brigate Rosse... e ancora loro è grato... per tutti i loro sogni di libertà e giustizia... per il coraggio grande della lotta... Hanno tolto alle città tutto il loro grigiame... ci hanno finalmente riconsegnato un mondo... un mondo colorato...

Incespica inciampa blatera urla... nessuno lo ferma... come siamo stati bravi a diventar civili!

L'Eremita sgrana il suo rosario... il COLORE vivo della storia... ha avuto vent'anni per mandarlo a memoria... capitolo lotta armata... quattrocentoventinove morti, duemila feriti... capitolo stragi... Piazza Fontana Gioia Tauro Peteano Questura di Milano Roma Fiumicino Brescia San Benedetto Val di Sambro Bologna Stazione Galleria del Vernio e ancora Roma Fiumicino: centonovantanove morti, settecentoottantadue feriti... capitolo attentati... persone beni privati negozi sedi di partiti scuole uffici quotidiani

sindacati... quattordicimilaseicentoquindici... terroristi morti... cinquantatré.

In quanti anni, Eremita?

Vent'anni... ci sono voluti vent'anni... partendo dal millenovecentosessantanove...

Il Pubblico è in disordine... qualcuno disapprova... molti se ne vanno... a Pecos Bill vien tolta la parola...

La chiede dal fondo un Giovane Uomo... ha poco più di vent'anni... è un altro Folletto.

Ma poco somiglia all'Aspirante Scrittore... è biondo e non agita l'aria... ha gesti composti, veste in grisaglia e ha la cravatta... il viso è fermo e deciso... forse appena un tremore nel mento... quando inizia a parlare il Pubblico è di nuovo in silenzio...

Questa - comincia - è una strana Tavola Rotonda: parla soltanto chi sta da una parte sola...

Gli applausi sono forti, convinti... il Moderatore ha un gesto di sgomento... non conosce l'Arte... inizia a sospettare che il circo stia da un'altra parte...

Continuerò a parlare a una sola condizione... non voglio interruzioni... e inizia a dar lettura a un documento scritto...

Al Moderatore aumenta lo spavento... teme come un agguato la pur minima ombra del... COMUNICATO. Forse un fantasma, un diafano lacerto di memoria lo agguanta al collo e lo fa tremare...

Si sieda... si sieda... - comincia ad urlare -... lei NON HA il diritto di parlare...

Il Pubblico s'incendia, piovono proteste... la buona educazione declina lentamente nella contestazione...

La calma ritorna quando il Moderatore s'arrende... e il Giovane Uomo, che è rimasto... fermo... al suo posto... riprende a parlare...

Ha solo vent'anni, ma ha già un libro - tutto suo - da raccontare...

Aveva trentasei anni, ed era mio padre. L'avete ucciso il ventuno di giugno del millenovecentosettantotto.

Il Commissario di Pubblica Sicurezza Antonio Esposito... l'avete ucciso a Genova.

Faceva il suo lavoro... aveva perseguito il terrorismo nero... non aveva colpe, tantomeno delitti... l'avete condannato a morte... l'avete ucciso in agguato...

Questo è il volantino di rivendicazione... il vostro COMUNICATO:

Antonio Esposito era un Servo dello Stato.

Ha pagato il suo debito.

Eccolo, come voi l'avete scritto... non è stato toccato niente... ora è arrivato il tempo di rinviarlo al Mittente...

Non credo ai vostri sogni di giustizia, alla favola vostra di cambiare in meglio il mondo... non siete eroi romantici... Congiurati degli Uguali... nemmeno certa sinistra ci credeva... voi siete soltanto FEROCI ASSASSINI... BARBARI... CRIMINALI...

Anche a Guido Rossa, sindacalista, sei mesi più tardi avete fatto pagare il suo debito.

A lui... a mio padre... non è stato scontato nulla... il loro debito l'hanno pagato in silenzio... non ho niente da aggiungere: solo vi si chiede di fare altrettanto.

A molti il sangue è andato via dal viso... è più livido il Generale... irrigidita Nome Gentile... le guance dell'Avvocato sono tagliate da un isterico sorriso quando raccoglie dal tavolo il volantino del rivendicato omicidio.

Il Giornalista Esperto ha un moto di sconcerto: teme che rischi di saltare il suo intervento.

Il Pubblico non regge la tensione, applaude forte, anche se vorrebbe far dell'altro.

L'Uomo Giovane, il Ragazzo Che E' Cresciuto in Fretta... se ne va e non gli sembra vero d'esserne uscito... d'averla

superata quella prova... d'averlo bevuto tutto quel calice di fiele... lui, che ha solo vent'anni... e che non c'era...

Ha ossa così fragili, ancora da formare... ma ha tenuto duro... ha tenuto testa a chi voleva fargli rimangiare le accuse del delitto... Il suo linguaggio aperto e nudo... come uno squarcio... un taglio che non ne vuol sapere di rimarginare...

Sembrava solo, ma ora si stringe all'uno e all'altro braccio la madre e la sorella... ne vanno orgogliose... il loro Uomo ha preso gli assassini...

Il Signore Curioso si alza e non lo sa perché, ma sente che così può essere giusto... come un fortuito appiglio durante la tempesta... lo trova giusto il gesto di avvicinarsi a lui... anche se un corteo di gente lo protegge... non vuole dirgli niente, solo una carezza... posare la sua mano in fretta, sulle spalle di un figlio...

L'Eremita si nasconde gli occhi con le mani, poi appoggia il mento al suo bastone... e del tutto spegne... l'inferma luce del pomo d'argento.

Si recita a soggetto... dice. Almeno rispettassimo lo straccio d'un copione... la trama antica d'una tragedia greca... qualcuno... ora... dovrebbe invocare divinità di Pace e di Consolazione...

Nessuno li conosce i capricci degli dei... siamo di creta molle... oggetti senza vita presi dai loro artigiani... almeno ci fermassimo dentro l'angusto spazio dell'umano... se qualcuno cominciasse a parlare... di perdono...

Tragedia, Eremita? Tragedia è il tragos... il Sacrificio... la sai Tu la risposta?

Tutti questi morti... sacrificati a che...?

Questo NON E' un attimo di luce... e soffoca ben stretto il pomo nella mano.

La Nuova Promessa, Il Signore Curioso, il Vecchio Sognatore, l'Eremita... guardano ben fisso il Generale.

Si piega in due, si sposta in avanti, si abbandona all'indietro... è come se cercasse di sparire... allora anche a lui i ricordi fanno male...

Non lo sanno, ma tutti e quattro stanno pensando la stessa cosa...

Vedi, Generale, quello che hai tolto a noi, sai, non si vede... che cosa vuoi che sia, in fondo, il fiato che ci entra dentro e che si fa Passione e Desiderio e Sogno e... Vita. Che cosa vuoi che sia?

Perchè, vedi, sono queste le cose che tu ci hai portato via.

Anche quando lo raccontiamo a noi, il tuo furto, lo raccontiamo piano... perchè è così inconcreto... astratto... l'oggetto derubato...

Tu lo sapevi, di... lo sapevi che nessuno mai si sarebbe alzato... nessuno mai... di noi... avrebbe tentato di accusarti di un delitto che non possiede nemmeno l'ombra del corpo del reato...

Hai fatto male i conti... non hai immaginato che potesse arrivare... un Ragazzo... tenendo fra le braccia il corpo di suo padre...

All'Uomo Giovane risponde Nome Gentile e i suoi frammenti sono duri, di barbarie.

Era comunque il servo di uno stato tre volte criminale, e questo è quanto...

E poi aggiungiamo che le famiglie possono dare spettacolo del loro dolore, mentre di noi non si fa parola e non ci fan parlare...

Noi abbiamo operato una scelta perché in quel momento storico se ne erano determinati tutti i presupposti... non è possibile negarlo... anche questo è un dato... E allora continuiamo a cercare domande... domande che prima o poi... *precludano* a... risposte...

Vuole scendere a patti col suo delitto, Nome Gentile... applica il teorema della pratica compromissoria... quello che fa sempre risalire il tutto... alla Sacrosanta Giustificazione della Storia...

E forse ha ragione... Ne conosciamo altri... di mappe e di percorsi? Altri che siano diversi dalle nostre date, dalla nostra storia? Cercarli sarebbe come farci del male... E' la

luttuosa dea della Necessità quella che spesso ci consola...
Supporre la nostra strada disegnata e scritta ci sembra la normale soluzione... Come ti senti esperta, Nome Gentile, di obbligarci percorsi! Di disegni pre-destinati!

E il lapsus freudiano ti inchioda! Il verbo... *preludere*... ti si rivolta contro... la vertigine del gorgo ti spaventa... li senti nemici e ignoti gli spazi aperti... ti fermi sulla soglia... opponi resistenza... e tu pre-cludi... senza saperlo... senza volerlo... tu precludi ancora...

Dalla platea si alza un Ragazzo Vecchio e chiede di parlare. Ha un corpo tormentato di malattie e tristezze, e ha ancora invece occhi curiosi e inquieti, che vogliono sapere... qualcosa in lui non ha voluto crescere...

Anche lui ha il suo libro da raccontare... sedici anni di galera, ma non ha mai sparato... solo qualche furto e propaganda sovversiva...

Di tutto quel che dice rimane solo questo...

Mio padre partigiano, ha combattuto e ucciso. Ha ucciso un uomo... e i figli di quest'uomo sono amici miei... non lo sanno... non gliel'ho ancora detto... forse un giorno... ma non è questo...

Quello che voglio dire è che sui delitti è la Storia che decide... i partigiani hanno vinto e nessuno li ha accusati... noi paghiamo perchè semplicemente non abbiamo vinto...

Che ne dici, Eremita?

La Storia giustifica... la Storia giudica... la Storia legittima... pensare questo è proprio una follia... la Storia ci costruisce intorno tutti i suoi muri che c'impediscono altrove di guardare...

Ma tu sei un uomo saggio, Eremita! Perchè dici questo se tu lo sai che non abbiamo ali per scappare?

La trappola offriva del formaggio buono... lo dice sempre il topo prima di morire...

La parola ritorna al Generale... e si capisce bene che gli si legano i ricordi nelle mani... anche il suo labirinto ha calli strette e il loro intrico nero gli cade tutto dentro le parole.

Dice del dolore dei parenti... dice che questo impedisce a loro una lucida visione... Ad altra opinione... più distaccata e neutra... andrebbe affidata la Questione...

Ma poi perde la strada e gli si spezza il filo... è facile che accada quando si parla del Dolore... cerca di sé giustificazione in questo... perchè anche a lui ne è giunta notizia... e li ricorda bene i suoi primi funerali, dentro un sole di luglio che bruciava, a Reggio Emilia... cinque bare portate a braccia, cinque ragazzi di vent'anni... e non le ha dimenticate...

Questo vuoi farci sapere Generale? Che anche a te sono venute meno... le lucide visioni? Le neutre e distaccate e innocue e libere... opinioni?

Ti appelli a questo allora? Che fu Passione... e non Ragione... non un Disegno Freddo... a guidare la tua mano?

Stasera l'hai avuta la tua lezione da imparare... hai visto, no?... All'uomo sono offerte altre carte da giocare... l'Impeto e la Tempesta non sono quelle sole... Un Uomo Giovane ti ha detto che, a volte, si può anche prender forma di parole...

Guardati Generale... dal Cireneo che ti sta a fianco... e che non vede l'ora di parlare... La sua ferina vanità da troppe ore aspetta inutilmente... freme... si agita... lui non vede l'ora... di azzannare la gggente...

La chioma è lunga e dritta... e porta occhiali... e ha naso adunco e dita come artigli... sembrano clonati ormai... gli sgarbati intellettuali...

Nervosamente si passa le mani fra i capelli... e la sua testa ha il gesto del cavallo... tutto in lui racconta l'Antico Libro... la sconcia invidia degli Angeli Ribelli...

Non si è nemmeno accorto in quale girone vero sia caduto... a Nulla lui sa dare un Nome perchè nel Nulla naviga come un relitto... Lui è ciò che resta degli ultimi dieci anni... il Démone che ha ribaltato le bolge ed i gironi... e che si crede il Saggio Frequentatore dei salotti Buoni... Sa solo vomitare un bieco nichilismo da televisione...

Peccato, Generale! Tutta la tua Passione... finita nelle mani che sanno solo di soldi e di brillantina!

Così dunque si consuma il vostro contrappasso? Dentro una commedia che non può essere... divina?

Il Pubblico si ferma fino alla fine, ma gli nega gli applausi e la passerella... Si affranca il Pubblico Ordinato... prende le sue vendette sul solito contratto... Si ferma perchè pretende d'esserci quando il sipario s'alzerà sul Terzo Atto.

Così, a spettacolo dismesso... Ognuno riconosce i Suoi... Aver vent'anni dentro lo stesso Tempo vuol dire qualche cosa...

Il Ragazzo Vecchio prende per un braccio la Nuova Promessa... Vuole darle la ragione della sua Vita... Vuole saper da lei la natura delle sue contestazioni...

Come potevo far diversamente... lei si spiega... come si fa a negare a qualcuno la Parola?

Il Generale si ferma al suo fianco... E' il Moderatore - dice - che non valeva niente...

Com'è breve il nostro tempo! E quante cose ancora... che restano non dette!

Il Vecchio Sognatore, il Signore Curioso, il giovane Folletto... la Promessa Nuova e il Ragazzo Vecchio... Resta in disparte il Generale... ma con gli occhi dice che vorrebbe dire...

Il Folletto chiede di capire... spiegami tutto perchè non c'ero...

Potresti essere mio figlio, gli dice il Ragazzo Vecchio... avrebbe la tua età se non fosse morto... non mi hanno dato il permesso di uscire di galera... di accompagnarlo al cimitero... e tu come ti chiami?

Risponde il Folletto... ed è il Nome... lo stesso Nome che aveva il figlio del Ragazzo Vecchio.

Anche con lui vorrei parlare, se solo si potesse... e invita l'Uomo Giovane ad avvicinarsi.

Il Ragazzo Cresciuto in Fretta... rifiuta l'invito dicendo... no... con la testa... Si stringe a sua madre e se la porta via.

Esplodono in un attimo tutti i conti che ancora pretendono la quadratura... le accuse si confondono insieme alle ragioni... non c'è domanda che rispetti, nella risposta, la sua misura...

Non litigate...! Dice l'Avvocato distratto, uscendo col suo isterico sorriso...

Non è un litigio, gli risponde la Promessa Nuova... è solo un Silenzio Lungo che esplode nel Rumore...

Il Signore Curioso elenca a perdifiato tutte le sue accuse... la strategia criminale e il disastro annunciato, e la fabbrica e il sindacato... il Ragazzo Vecchio tenta di spiegare...

Il Folletto invece spiega le sue ali... PAPA' stai zitto un po'... fallo parlare...!

S'impunta il Vecchio Sognatore e urla che alla fine è arrivato il Tempo... di pensare.

E tu, Eremita, non hai niente da dire?

Questa è la vera trappola... l'agguato più mortale che si consuma dentro il Tempo della Storia... il vero appuntamento che c'inchioda... Quando arrivano... LORO... i FIGLI... e ci chiedono RAGIONE...

Non dura molto, sai... solo fino a quando lasciamo andare dentro l'aria l'eco sottile dei ricordi, fino a quando le loro antenne sapranno catturare i segni di un dolore... Poi svanirà del tutto, morti i testimoni si diraderanno le domande, spariranno le risposte...

E poi arriverà Lei, la Grande Baldracca, quella che ci ostiniamo a chiamare STORIA... e Lei, di Lei, dirà l'unica cosa che sa dire: tutto ciò che è avvenuto non è servito a mutare il mio corso.

Questo è il granito forte, i macigni che si alzano dritti, le pietre che usa per rinsaldare i suoi muri. Questa è la tristezza che mi porto via stasera... Hai visto quanti libri...? Quanta carta scritta... ammassata nel Castello?

E invece sono così poche... le Parole... a nostra disposizione...

E sono leggere... d'aria e di fiato... Chissà che non sia questo un buon segreto... A volte, quando ci penso, un poco

mi consolo... Chissà che non siano loro... le nostre ali... il nostro unico... possibile... volo...

Raccoglie il bastone, e ci appoggia sopra tutto il suo peso. Lo vedo allontanarsi lentamente.

Il suo pomo d'argento trattiene una strana luce, appena percettibile, come una lacrima bianca sopra un filo d'erba.

Che strano! - aggiunge fra sé - Credevo... temevo d'essere rimasto l'ultimo eremita... Siamo tutti un po' eremiti, in fondo, e non è necessario vivere ai margini del mondo... Tutti rischiamo di diventar stranieri alla nostra stessa storia...

I corridoi sono vuoti e il Castello si spegne... Gli Editori stendono drappi rossi sui libri... e sembra un film di Fellini... di coriandoli spersi... di ottoni stonati... di clown struccati...

Pecos Bill conciona sulla porta d'entrata. E' con giovani donne. Che ridono. Il Giornalista Esperto allunga una mano.

Ognuno se ne va per la sua strada e sa che ha visto Cose che ancora non hanno un Nome.

Il Vecchio Sognatore dice che occorre darsi il tempo per trovarlo.

La Nuova Promessa saluta il Giovane Editore e gli cattura nello sguardo l'impazienza... il nervosismo per la scarsa affluenza... andremo alla pari con le spese...?

Continua ad essere ancora questione di denaro...

La Nuova Promessa... che strano!... non ricorda nemmeno perché abbia scritto il suo libro...

E' una sera calda... d'autunno... ma non ne ricorda la data.

Le è rimasta una musica dentro, che non ha un calendario... tranne quello del tempo che gioca a rincorrersi distruggendo matasse ingarbugliando i suoi fili... la clessidra è impazzita e ora dorme su un fianco...

Perché succede sempre così? Perché... a circo smontato... resta solo un ritornello stonato?

Potrei cantarla piano... ridarle le sue note...

Ti ricordi come faceva, Vecchio Sognatore?

No, non glielo chiede. Teme che il commento sia fatto d'ironia.

Ripensa al Generale... forse anche lui la sente e tiene in mano stretto lo stesso filo...

Solo pensandoci un poco rimette insieme note e parole...
Mia figlia... pensa... i Figli di tutti non la sanno più questa canzone...

Meglio così... non sarò io a dirle che esiste... Me la canto per me, in silenzio... Solo per me... e per te, Generale... per noi che siamo tornati dentro la notte... la stessa canzone... diametralmente opposto il suo Senso... il Senso che io le ho dato... quello che TU le hai dato, Generale...

Compagno Cittadino, fratello Partigiano, teniamoci per mano, in questi giorni tristi. Di nuovo a Reggio Emilia, di nuovo là in Sicilia, son morti dei compagni, per mano dei fascisti...

Son morti sui vent'anni, per il nostro domani, son morti come vecchi partigiani...

Sangue del nostro sangue, nervi dei nostri nervi, come fu quello dei fratelli Cervi...

Compagno Ovidio Franchi, compagno Afro Tondelli, e voi, Marino Serri, Reverberi e Farioli; dovremo tutti quanti aver, d'ora in avanti, voi altri al nostro fianco, per non sentirci soli...

Morti di Reggio Emilia uscite dalla fossa... fuori a cantar con noi Bandiera Rossa.

I lampi rossi dei fanali si fanno sempre più liquidi dentro la notte... ed è una notte calda, bella, d'autunno... Ma la clessidra dorme su un fianco... e la Nuova Promessa si rifiuta di far scorrere il tempo... di veder dipanati vent'anni... e fa quello che ha fatto sempre... quando cantava - quando aveva vent'anni - quella canzone...

Guarda dentro la notte. E piange.

Per i Lettori che non fossero riusciti a riconoscere i personaggi più noti della vicenda... l'Eremita ha deciso di svelare soltanto tre identità che già sono... per così dire... di pubblico dominio.

La Grande Poetessa è Alda Merini.

L'Avvocato è l'Onorevole G. Pisapia, in quella data Presidente della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati.

Il Generale è Prospero Gallinari.

L'Eremita è il Nono Arcano Maggiore. Raffigura un vecchio con una lanterna in mano.

Potrebbe far pensare alla tradizionale immagine del cinico Diogene che, con un lume in mano, andava alla ricerca dell'Uomo.

E' una carta che appartiene al gruppo delle Figure, insieme al Bagatto, agli Amanti e all'Appeso. Le quattro carte che più direttamente parlano dell'Uomo e che lo ritraggono cogliendolo nei suoi aspetti esistenziali più specifici.

Agli Amanti spetta il compito di raffigurare le Passioni, all'Appeso il Tormento della Scelta, al Bagatto la Creazione e la Trasformazione, all'Eremita il Silenzio e la Meditazione.

E' una carta del Corpo e il suo elemento è il Fuoco: quel piccolo lume della sua interna che può far luce all'indagine sulla vita, e su tutto ciò che ne deriva portando a compimento i disegni terreni lungo un percorso di Elevazione, come la Vita di Ognuno e la Storia di Tutti.

La debole fiammella che porta in mano è il Segno della sua aspirazione a comprendere, ma anche il doloroso monito del limite, del difficile accesso al Mistero.

Jodorowsky fa dire all'Eremita:

Tra la vita e la morte, in una crisi continua, tengo accesa la mia lanterna, la mia coscienza. Mi serve, ovviamente, per guidare i passi di chi mi segue lungo la via che ho aperto. Ma risplende anche per segnalare me stesso: ho portato a termine tutto il lavoro spirituale. E adesso, oh mistero infinito, vieni in mio aiuto.